Gira un volantino dei sostenitori dell'opzione A che accusano chi non la pensa come loro e vota B di dire bugie. Vediamo nel merito: in blu trovate osservazioni e risposte al contenuto del volantino, poi ognuno giudichi da sé.



E' singolare che l'accusa di falsità venga da chi ha proposto un quesito volutamente fuorviante, per fare leva sul sentimento (che tutti condividiamo) di tutela della scuola pubblica. In realtà lo scopo del referendum è cancellare il sostegno alle materne paritarie a gestione privata, che rappresenta meno del 3% (per 1736 bambini) della spesa per le materne, mentre oltre il 97% è dedicato a finanziare quelle comunali (per 5137 bambini). Sulle materne comunali Bologna è largamente al primo posto a livello nazionale, e accusare il Comune di fare poco in questo campo è talmente assurdo che anche forze politiche molto diverse fra loro lo hanno riconosciuto.

Dicono che *il sistema integrato pubblico/privato per la scuola dell'infanzia è efficiente ed economico tanto da garantire un posto a tutti i bambini.*
È FALSO. A giugno del 2012 le famiglie di **423** bambini che avevano chiesto l'iscrizione a una scuola pubblica risultavano senza posto, mentre nelle scuole paritarie private rimanevano liberi **140** posti. E' il risultato del processo di privatizzazione della scuola pubblica: posti liberi nelle scuole paritarie private e liste di attesa nella scuola pubblica. Il fallimento del sistema integrato pubblico/privato è sotto gli occhi di tutti.

Il sistema funziona ed è in equilibrio. A giugno 2012 i bambini in lista d'attesa erano 426, nel marzo 2013 sono scesi a 103. A fronte di questa lista d'attesa, ci sono posti ancora liberi: 55 nelle materne comunali, 29 in quelle statali, 95 nelle materne paritarie. C'è da considerare che attualmente la scuola materna comunale è gratuita mentre nelle paritarie convenzionate si paga una retta: è chiaro che questo aspetto ha un peso nelle preferenze delle famiglie.

Dicono che *senza il contributo annuale di* ***un milione e 200 mila euro*** *erogato dal Comune, le scuole paritarie private chiuderebbero e i 1.730 bambini che le frequentano resterebbero per strada.*
È FALSO. Nessuna scuola privata ha mai chiuso i battenti neppure prima che iniziassero a essere finanziate con risorse pubbliche (1995). Anzi, prima di allora la percentuale di iscritti era perfino superiore a quella di oggi: il 24% contro il 22%. Evidentemente le famiglie che iscrivono i propri figli a scuole private non lo fanno in base ai contributi pubblici ma per convinzione religiosa, status sociale o per omogeneità culturale: infatti, 25 dei 27 istituti privati che ricevono i finanziamenti comunali sono di ispirazione cattolica; dei due rimanenti, uno chiede una retta di 1.000 euro al mese e l'altro adotta un metodo educativo alternativo. Vale poi la pena ricordare che ai contributi comunali si aggiungono risorse statali e regionali per un altro milione e 200 mila euro.

Chi propone di votare A sa che il sistema non reggerebbe se le materne paritarie convenzionate chiudessero: per questo loro vogliono togliere a quelle scuole il contributo ma al tempo stesso pretendono che continuino a funzionare. Come? Scaricando sulle rette la differenza, come se tutte le famiglie potessero pagare rette più alte. La verità invece è che alcune di quelle scuole chiuderebbero, altre aumenterebbero le rette causando una fuoriuscita di molte famiglie che chiederebbero un posto nelle comunali. Il Comune non potrebbe sostenere la spesa necessaria per garantire un posto nelle comunali ad una frazione consistente dei 1736 bambini attualmente nelle convenzionate. Risultato: aumenterebbero di molto i bambini in lista d'attesa, e invece di risparmiare un milione si creerebbe un buco dieci volte più grande. Quanto al fatto che vi sono finanziamenti anche statali e regionali, i sostenitori della A si decidano: se sono d'accordo ad erogarli, non si capisce perché abbiano proposto il referendum; e se sono contrari, non si capisce perché citino quei contributi come stabili e come motivo per poter togliere il finanziamento comunale.

Dicono che *un bambino costa 6.900 euro all'anno in una scuola comunale e solo 600 in una scuola privata.*
È FALSO. I 600 euro non corrispondono al costo di un bambino nella scuola paritaria privata, ma al contributo annuale - soldi di tutti noi - che il Comune eroga mediamente a ogni alunno che frequenta una delle 27 scuole private convenzionate, al fine di ridurre di circa 60 euro la retta mensile. In questo modo con i fondi pubblici si facilita l'accesso ad una scuola "esclusiva" solo a chi può permetterselo.

Un bambino nella materna comunale costa al Comune 6900 euro all'anno, dieci volte quel che costa alla collettività cittadina un bambino in una materna paritaria convenzionata (680 euro). Quest'ultimo paga poi una retta, mitigata

dal contributo comunale. Chi ha mai visto una di queste materne sa che non si tratta di scuole elitarie. E' vero invece che molti che non trovano posto nelle comunali vanno poi in una convenzionata, pagandone la retta, e sarebbe forse legittimo attendersi che queste famiglie chiedano al Comune un maggior contributo per mitigare la differenza. Invece qui succede l'esatto contrario: chi vota A vuole togliere anche quella mitigazione (pretendendo che queste famiglie restino lì a pagare rette più alte senza fiatare).

Dicono che *le scuole paritarie private offrono un servizio pubblico e quindi aperto a tutti.*
È FALSO. Offrono un servizio solo a chi può pagare una retta che va da 200 a 1.000 euro al mese. Quanto poco le scuole paritarie siano aperte alle minoranze, a chi è in difficoltà, e ai non cattolici lo dimostrano le cifre: gli alunni stranieri nelle scuole dell'infanzia paritarie private sono 80 (4,6%) contro i 1595 (23,3%) delle scuole pubbliche; gli alunni con disabilità sono solo 6 (0,3%) contro i 145 (2,1%) delle scuole pubbliche, le quali in più, accolgono 271 bambini con disagio sociale; in 25 delle 27 scuole paritarie private l'iscrizione prevede l'accettazione obbligatoria di un progetto educativo d'ispirazione cattolica.
La scuola pubblica, viceversa, non è un servizio aggiuntivo a richiesta individuale ma un diritto sancito dalla nostra Costituzione (art. 33 e 34) e in quanto tale esigibile sempre, da chiunque, senza distinzioni di censo, di abilità o di religione.

Le scuole materne paritarie convenzionate sono parte di un sistema pubblico controllato dal pubblico: per farne parte devono essere (e sono) pienamente aperte a minoranze, diversamente abili, immigrati, a tutti. La retta è una necessità per coprire i costi (si tratta comunque di enti no-profit) e per la stragrande maggioranza sono ridotte al minimo indispensabile a coprire le spese. Le statistiche che vengono citate (più stranieri, diversamente abili, casi di disagio nelle materne comunali rispetto alle convenzionate) sono influenzate dal fatto che le comunali sono gratuite e le graduatorie sono fatte in modo da privilegiare i casi più critici: le famiglie, avendo la precedenza, ne usufruiscono. Un confronto avrebbe senso solo se materne comunali e convenzionate avessero rette paragonabili, ma finché la comunale sarà gratis e la convenzionata a pagamento questo fenomeno ci sarà e non può essere usato come argomento contro le materne paritarie convenzionate.

Dicono che *si vogliono cancellare le scuole private e disconoscere la libertà educativa delle famiglie.*
È FALSO. Nessuno sostiene che enti o privati non possano istituire scuole "esclusive" ma, come prescrive la Costituzione, devono farlo senza pesare sulle spalle di tutti noi. Più che mai in un momento in cui si allungano le liste di attesa delle scuole pubbliche comunali e statali. La libertà educativa è garantita dalla Costituzione. Ogni famiglia che lo desideri, può scegliere per i propri figli una scuola paritaria privata qualsivoglia ma, ancora una volta, dovrebbe farlo senza pesare sulla collettività.

La Costituzione prevede "senza oneri per lo Stato", che significa che lo Stato non è tenuto a dare contributi a scuole non proprie, non che è tenuto a non darne: insomma, può decidere se darli o no. Questo è tanto vero che lo Stato finanzia le paritarie, essendo anche le materne comunali paritarie rispetto allo Stato. Sostenere l'interpretazione dell'art. 33 della Costituzione data dai sostenitori dell'opzione A implicherebbe il venir meno dei finanziamenti statali anche alle materne comunali! Inoltre continuano a dipingere come scuole "esclusive" materne che sono normalissime ed aperte a tutti. La sussidiarietà (altro principio costituzionale) viene da questa visione completamente cancellata, e solo la gestione diretta da parte dell'ente pubblico viene considerata come degna di considerazione e rappresentativa del pubblico interesse: è un formidabile salto all'indietro, ad un passato senza terzo settore, privato sociale, no-profit.



Chi propone di votare A vuole espellere dal sistema pubblico le scuole non gestite direttamente dal Comune o dallo Stato: ciò creerebbe una voragine, invece di liberare risorse per la scuola pubblica, finendo al contrario per danneggiarla. Se vogliamo più scuola pubblica evitiamo di farci del male da soli, e piuttosto chiediamo allo Stato di fare per intero la sua parte anche a Bologna, dove è largamente sotto la media; destiniamo le risorse ulteriori che riusciamo a reperire al miglioramento della scuola comunale e statale. Insomma, la scuola pubblica va difesa anche da chi dice di battersi per essa e invece fa proposte che peggiorerebbero solo la situazione. MEGLIO VOTARE B!